

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

27° anno, n. 16

27 AGOSTO 2008

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: posta@obiettivosingilia.it

Abbonamento annuale
Italia € 30,00 - Estero € 40,00
Versamento c.c.p. 11142908
Bonifico: codice IBAN
IT53 RO760104600000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

*La notte
d'agosto a
Castelbuono
è esplosiva.
Ad ogni
scorcio del
centro storico
trovi qualcuno
che mangia
o beve,
che suona e
canta o prega.
Nel paese,
la spiritualità
fa a pugni con
alcool e fumo
in un
frastuono di
note musicali.*

*La "sordità"
è in aumento.
Il presente
è musica,
allegria,
lassismo,
leggerezza,
aggregazione,
luci e sogno,
romanticismo,
cultura,
chiasso, caos...
Il futuro
non si sa.*

I. M.



Castelbuono

F e n o m e n i

L'esplosione

Castelbuono: scorci nascosti

**Liberi pensatori, intellettuali,
scrivete, fatevi sentire! Le nostre pagine possono
diventare anche le vostre "ali".**

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La fatica di tenere la schiena dritta

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
 CANTIERI ASSOCIATI
 PER LA PUBBLICITÀ



Cosa può fare il semplice cittadino onesto per fermare la ruota del malaffare? Appare impotente se, da singolo granellino, cerca di inserirsi nell'ingranaggio per fermare la ruota maledetta. Rimane stritolato. Pensare ad una palata di sabbia da versare in certi meccanismi, in Italia, sembra sempre meno possibile.

Una galassia di interessi ruotano attorno alla ricchezza economica che avvolge e coinvolge delicate figure istituzionali (magistrati, politici, militari, servizi segreti, faccendieri e loro familiari, ecc.) in un unicum ben cementato, che trae il suo stile organizzativo dalla massoneria.

L'editoria (libri e giornali), se inserita in certi canali del sistema, dinanzi al malaffare di alto livello, censura o si autocensura secondo giochi stabiliti. A monte di ogni scandalo c'è un tornaconto caratteristico distribuito tra le parti che si intendono sul coinvolgimento o meno della macchina dell'informazione e sul come farlo. Spesso si incrementano le vendite delle pubblicazioni se dai canali giusti arrivano le anticipazioni e le imbeccate per i successi editoriali e per gli scoop sensazionali. Fuggono le notizie parziali, ma a firmare scritti e testimonianze non è mai un magistrato. Non potrebbe. Dunque ricorre alla "firma" di servizio, quella di fiducia del cronista complice. E così la trasparenza non c'è o è discutibile proprio laddove si amministrano la giustizia e l'uguaglianza per tutti.

Il malaffare è industria del potere, si può far soldi in alternativa al lavoro e dunque diventare più velocemente facoltosi e potenti.

Altri modelli stentano ad affermarsi e diffondersi pur cominciando da ambiti ristretti come il proprio nucleo familiare, il condominio, il vicinato, l'ambiente di lavoro, dove si può cercare di seminare e coltivare l'onestà e la sobrietà insieme ai valori spirituali e sentimentali. Ma in cambio? La serenità che deriva dall'aver fatto la propria parte con dignità. Che a breve e a lungo termine è la vera ricchezza, la più autentica carta d'identità. Sembra poco?

Ignazio Maiorana

"E io pago..."

LE PASSIONI DELLO STATO...



Li quantitativo di denaro che oggi il dipendente pubblico e l'onesto lavoratore privato devolvono obbligatoriamente allo Stato sotto forma di tasse dà semplicemente il voltastomaco, poiché siamo al furto. Rischiando un secondo fastidioso voltastomaco, il paradosso da digerire è che sottrarsene, se mai fosse possibile, vorrebbe dire entrare nel novero degli evasori fiscali e dunque in campo di reato. Dal denaro estorto al popolo con metodi usurai provengono servizi di varia natura: alcuni accettabili, altri di infima qualità, altri semplicemente teorizzati e, ciliegina sulla torta, il mantenimento di enti pubblici inutili. A chi compie il dovere civico degli oneri fiscali spetta purtroppo questo grottesco destino.

Tra gli enti che svolgono funzioni superflue alla vita delle comunità, o del tutto insignificanti, o che potrebbero essere logicamente accorpate ad altre, abbiamo già considerato le province regionali, in occasione delle tornate elettorali di giugno. Essendo enti posti tra Regioni e Comuni, non ne ravvisiamo l'indispensabilità se non quella di assicurare mandati e stipendi il cui ammontare potrebbe invece essere stornato a servizi irrinunciabili come la ricerca universitaria e l'istruzione. Pensiamo alla Regione Sicilia. Altroché ase tutte le funzioni amministrative non potrebbero essere espletate dalla sfilza di amministratori e funzionari regionali!

Sull'opportunità delle province ci è capitato per purissimo caso di seguire in TV un'interrogazione parlamentare in

diretta al ministro dell'Interno Maroni (*Question time* del 16 luglio, Rai 3). Lasciamo immaginare ai lettori l'inconsistenza della risposta del ministro sulla pletera di posizioni che i membri del governo nazionale avrebbero in merito, il che vuol dire, in altre parole, che la discussione politica è il solito mestiere senza obbligo di applicazione e che noi ci terremo gli orpelli.

Che siano le province o altro, agli alti livelli come a quelli locali. Basti pensare ad un paese di medie dimensioni come Castelbuono: qui coesistono economicamente un organismo culturale quale il Museo civico, che potrebbe gestire in senso lato la programmazione annuale di settore dandogli anzi un indirizzo preciso, ed un assessorato alla Cultura; un ufficio comunale per i servizi sociali, con il suo assistente sociale di ruolo, ed un assessorato ai Servizi sociali; un sindaco versatile e di documentabile protagonismo come l'attuale che col solo vice-sindaco e i funzionari comunali potrebbe fare a meno degli assessorati.

A maggior ragione i paesini delle Madonie, le cui ridotte necessità amministrative potrebbero essere gestite da pochissime persone. Questi esempi circoscritti moltiplicati sul territorio nazionale fanno i grandi numeri. In tempi di ristrettezze certe sovrapposizioni stridono e l'essere cittadini probi suona quasi come sinonimo di fregatura, considerando che con i tanti fastidiosi balzelli già in atto, a detta del leghista per eccellenza, potrebbe tornare pure l'ICI.

M. Angela Pupillo

Lettera aperta

di Vincenzo Lapunzina

SOSVIMA di notte e di giorno...

Al presidente della Provincia regionale di Palermo, al commissario straordinario dell'Ente Parco delle Madonie e ai sindaci del comprensorio madonita

Gent.li Signori,
 ho appreso dalle pagine del *Giornale di Sicilia* del 23 luglio u.s. che avete varato il "programma per il territorio" per il prossimo anno. Constatato con piacere che si inizia a parlare di "merito" nella scelta dei progetti, e che i propositi sono quelli di mettere da parte le logiche di "appartenenza politica e di campanile".

Ahimé, la cosa che mi viene difficile da comprendere è il ruolo che SOSVIMA SpA dovrà rivestire nella gestione e valutazione della richiesta di accesso al fondo (768.000 euro!).

Mi pare di capire che la SOSVIMA (a cui va il merito di avere gestito i Patti Territoriali in quanto Agenzia di Animazione del Territorio) ricopra un ruolo quanto mai equivoco: di giorno è un soggetto d'interesse pubblico, in quanto partecipato e controllato

Pro e contro delle Unioni Ora insieme anche le Petralie, le Valli del Salso e dell'Himera

“Uniamoci!”, è diventato il motto di molte amministrazioni comunali. Dopo l'Unione dei Comuni della Valle del Torto e dei Feudi, l'Unione dei Comuni della Val d'Himera settentrionale, l'Unione dei Comuni Valdemone e l'Unione dei Comuni dei Ventimiglia, nella Provincia di Palermo, a luglio di quest'anno è nata anche l'Unione dei Comuni delle Petralie e delle Valli del Salso e dell'Himera.

I Comuni di Petralia Soprana, Petralia Sottana, Bompietro e Blufi, con delibera dei rispettivi Consigli comunali, hanno votato la loro adesione, approvandone lo statuto e individuando i servizi da mettere in comune, in ossequio alle disposizioni nazionali e regionali attualmente vigenti. La notizia, di per sé, potrebbe sembrare una nuova e positiva presa di coscienza da parte delle amministrazioni verso una maggiore integrazione in un territorio omogeneo di piccoli Comuni, che da tempo non riescono più a gestire in maniera efficiente i loro servizi e le nuove onerose incombenze attribuite dalle ultime leggi nazionali e regionali.

Nei fatti la corsa a costituire l'Unione, non essendo preceduta da altri fatti importanti dal punto di vista dell'abbattimento dei vecchi campanilismi purtroppo ancora troppo presenti nelle varie municipalità, dà solo l'impressione della caccia al tesoro dei contributi messi in palio dallo Stato e dalla Regione.

Da tempo i vari governi invogliano i Comuni all'esercizio di funzioni associate, attribuendo loro nuovi finanziamenti e agevolandoli nella realizzazione di progetti, che singolarmente non potrebbero mai permettersi. È ovvio che, essendo questo l'andazzo, la corsa si fa sempre più frenetica ed urgente, anche per rimediare alla sempre più pesante penuria di finanziamenti e di trasferimenti, che negli ultimi anni ha toccato punte davvero preoccupanti.

Oggi chiunque non può che esprimere un giudizio positivo, tanto è vero che quasi tutte le delibere sono state adottate con votazione unanime da parte dei Consigli comunali. Ma qualche riflessione, con uno sguardo rivolto allo stato in cui versano questi Comuni dell'entroterra, si impone. Ne ho parlato e scritto già altre volte e voglio continuare a farlo anche in questa occasione.

La costituzione di unioni da parte

dei Comuni rientra in un processo di razionalizzazione e di risparmio della spesa pubblica, né più e né meno come è avvenuto per la sanità, per la scuola, per le poste e per numerosi altri uffici, che sono scomparsi dal nostro territorio per essere accentrati nella città di Palermo. La differenza è che questa razionalizzazione avviene dal basso e per libera scelta. Questo processo sta comportando un impoverimento globale del territorio, che giustifica i tagli dei finanziamenti e degli investimenti nei piccoli paesi di montagna.

Con il sistema dei bandi, non si fanno più reti idriche, fognarie e depuratori, non si fanno strade e opere pubbliche, non si risana l'ambiente e non si recupera l'immenso patrimonio artistico ed architettonico, non si mette questo territorio nelle condizioni di risultare appetibile agli investimenti privati, perché non risulta conveniente nel rapporto costi-benefici che il neoliberalismo impone a tutti. Ed è così che da queste parti arrivano solo le briciole, a volte distribuite anche male e con un sistema clientelare del tutto opinabile.

L'Unione non risolve questo difetto di fondo, che consiste nella mancanza di volontà da parte dei governi di investire in un territorio che nel futuro potrebbe divenire una vera e propria valvola di sfogo rispetto all'ingolfamento e alla invivibilità delle grandi città e dei grandi insediamenti della fascia costiera.

Chi ci dice che nelle prossime finanziarie non possano sparire i finanziamenti alle unioni dei comuni? Cosa ne sarà del finanziamento nazionale se verrà approvato il federalismo fiscale? E, in ambedue i casi, sarebbe ancora conveniente mantenerle in vita, con tutti i nuovi costi scaturenti dagli organismi eletti e dagli incarichi dati?

Chi ha memoria storica non può vivere questo nuovo evento con grande entusiasmo, avendo provato quale misera fine abbiano fatto le Comunità Montane e quante illusioni siano svanite dopo la costituzione dell'Ente Parco delle Madonie.

Possiamo solo attendere, con i piedi per terra e con moderato scetticismo, che qualche risultato arrivi, ma soprattutto che la politica locale prenda posizione ed apra una vera e propria vertenza nei confronti dei governi, affinché prestino attenzione vera alle zone interne.

Pietro Puleo

L'università per ricchi

di M. Antonietta D'Anna



Università ed estate: esami che si concludono, saluti, baci e arrivederci a settembre. I professori, dal canto loro, hanno avuto l'onere di scegliere il rettore, quello però che maggiormente rappresenta i poteri accademici forti. E così sono iniziate le tanto sospirate e calde vacanze.

Intanto a Roma, nel silenzio più totale, soprattutto dei mezzi di comunicazione, i rappresentanti del popolo italiano hanno approvato un decreto legge (n. 112 del 25 giugno 2008), una manovra economica che vede penalizzati la scuola e l'università che dovranno essere sottoposte ad una forte cura dimagrante.

È già prossimo settembre e dal dimenticatoio vacanziero riaffiora il problema scuola ma, soprattutto, università, in concomitanza con le salate tasse che moltissimi genitori dovranno pagare. Viene subito da pensare che per un Paese che deve rilanciarsi da un punto di vista economico ed occupazionale, che vuole diventare un punto di riferimento per altri Paesi europei, è una contraddizione porre dei tagli al settore dell'istruzione ed alla conseguente specializzazione.

Ritornando all'università, nel decreto citato si stabilisce che le università possano trasformarsi in Fondazioni per permettere ai privati di finanziarle. Tutto ciò comporta che il patrimonio immobiliare degli atenei verrà trasferito alle fondazioni e, di conseguenza, ai soggetti privati che decideranno sulle sorti delle università e non solo. Quale sarà il destino dell'istruzione e di chi dovrà usufruirne, visto che il governo di Roma opererà forti tagli nel finanziamento? Cosa succederà all'innumerevole personale docente ed in particolare modo ai giovani ricercatori su cui poggiano molte attività didattiche?

L'università è fatta di esseri umani, soprattutto di studenti che affidano a questa istituzione il loro futuro destino occupazionale: essi vedranno ancora aumentare le tasse per far fronte alla diminuzione dei finanziamenti statali. Nel particolare periodo storico che stiamo vivendo l'università diventerà accessibile solo a pochi e le famiglie dovranno operare miracoli per facilitare il futuro desiderato dai propri figli.

Chi garantirà la sopravvivenza di una ricerca libera a cui sembra che si voglia mettere il bavaglio? E chi assicurerà che le università non diventino, in mano ai privati, delle nuove lobby politico-economiche? E il diritto allo studio, per cui paradossalmente si paga una tassa salatissima, a chi ed in che modo verrà garantito?

L'Obiettivo



Promozione editoriale, comunicativa, culturale

Praticantato giornalistico

per laureati e universitari

**(Tel. 337 612566
340 4771387)**

Spille sul colle di Ignazio Maiorana Le gesta del "Castro" d'Ypsigro

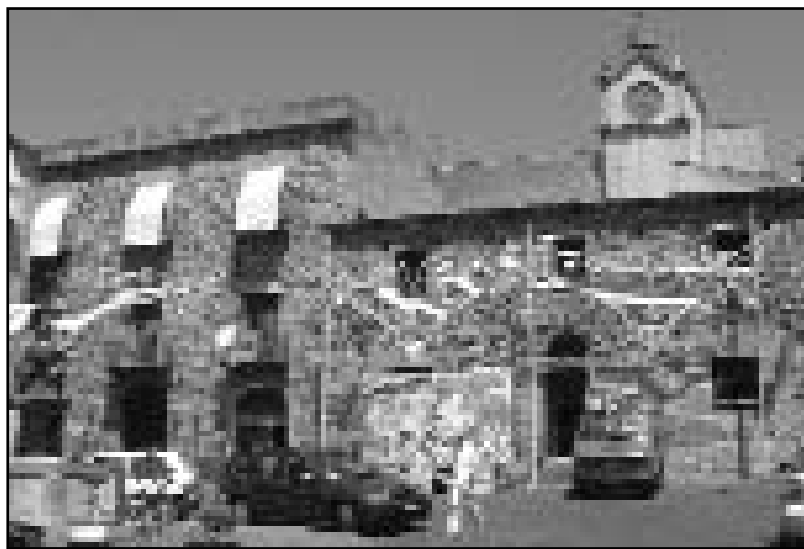
Il pensiero in fumo. O in "gas"

Non siamo a Cuba, ma a Castrum bonum, dove il *Fidel* locale non è un dittatore ma un servitore del popolo. Può tutto e conduce i rapporti coi cittadini, personalizzandoli (nel senso che li incontra uno per uno). "Ci penso io!", è il suo motto. Ed effettivamente si adopera per tutto e per il contrario di tutto. Durante gli appuntamenti elettorali non chiede mai il voto. È un dono spontaneo, di gratitudine, quello che ogni suo elettore, a livello personale e non ideologico, gli tributa.

L'internazionalizzazione del "sistema paese" è la sua missione. Una via commerciale di birra, fumo & droga si sta velocemente incrementando, con riflessi positivi sull'economia del centro madonita. Una quarantina di rappresentanti del settore, a chiusura dell'ultima edizione dell'Ypsigrock, sono stati ospitati per un drink in caserma. Comunque, Ypsigro ha tutti gli ingredienti per favorire una campagna diplomatica che apra le porte alle future relazioni intercontinentali, veicolate con grande lucidità e lungimiranza dal pensiero emergente: "fuma e bevi e che leggerezza ti sollevi". Le sorgenti Canne (acqua) e Coca (Cola) ormai fanno parte del passato. Giovani e meno giovani, anche a Castelbuono, oggi possono rinfrescarsi in altro modo. Prima o poi, *Fidel* riproporrà l'argomento in chiave di crescita, organizzando un convegno (l'eco e il "profumo" degli assordanti peti del rock frattanto si saranno dissolti) per proporre l'ascolto della soave musicalità del verbo degli esperti ospiti: lui, *Fidel*, tira sempre le somme. E fa le conclusioni del nulla. L'obbiettivo è far giungere ospiti e far lavorare ristoratori e albergatori. Acchiappare gente per la gola e farla consumare. Questa è la Castelbuono che cresce, conta poco se di pancia anziché di cervello.

"Illuminazione" del nostro tempo

La luce rischiarata da tempo la Via S. Anna che ospita il municipio. Un "faro" di grande potenza proietta il suo chiarore in un mare di oscurità, onde auree accarezzano con spruzzi cristallini quelle che sembravano l'ultima spiaggia e l'ultima poltrona. Luce, signori, luce ovunque. È più bello! Infatti alla suggestività architettonica del centro storico hanno dato ancora più forza i "merletti" di lampadine che hanno adornato corso Umberto, piazza Margherita e via S. Anna (vedi foto in basso). La "bardatura" è stata realizzata in



linea con la moda palermitana degli Angeli Castiglione & Butera, "vedette dello spettacolo" in Sicilia, che hanno inteso dare maggiore sensazione festaiola alla ricorrenza del jazz festival. La sobrietà di un centinaio di giovani, chiassosi, allegri e coinvolgenti francescani ha fatto da contraltare all'edonismo: i monaci, scesi tra i tavoli dei bar, per una settimana hanno invitato a pregare. La luce del Signore è pur sempre da preferire, anche se per qualcuno questo "chiarore" spirituale è durato troppo.

In agosto l'illuminazione propaga la sua azione soprattutto nel sito

ove sorge il castello, monumento civico per eccellenza: l'omonima piazza è una sfavillante vetrina anche per frittelle, passerelle e cavalle. A chiudere il mese dell'arrosto, annualmente è l'atteso jazz festival. Proprio la stessa piazza Castello che lo ospita, è stata deliziata, seppure temporaneamente e col beneplacito di *Fidel* e di qualche suo *fidelissimo* "sergente", anche dell'installazione di grandi cartelloni pubblicitari che hanno prodotto "un' apprezzata" resa coreografica, perché il tutto è stato ben... armonizzato con la tipologia storica ed architettonica del contesto urbano in cui i nobili



Ventimiglia, secoli addietro, costruirono la più bella delle loro dimore. Oggi, più che mai, noi pifferi esclamiamo: "Ma che meraviglia! Che splendore!". E *Fidel*, dai

"megafoni" di corte, inonda i corti cervelli: prima o poi li promuoverà "ambasciatori illuminati", anche se

hanno le orecchie lunghe. Proprio così, questa è "Castelbuono vivace, Castelbuono che piace, paese di pace e di luce!". Lunga vita, *Fidel*! Non supporteremmo più il buio.



"Matti per la raccolta differenziata"

Ci ritroviamo nuovamente, dalle pagine di questo giornale, a porre attenzione su una iniziativa che vede protagonista la comunità CTA Fauni di Castelbuono ed il suo sforzo verso una nuova accettazione e accoglienza della persona che vive un disagio psichico.

Il 7 agosto, in piazza Margherita, è stato presentato il progetto "Matti per la raccolta differenziata". Si tratta di una iniziativa che vede protagonisti il Comune di Castelbuono, la Società Ecologia-Ambiente, la CTA Fauni e la cooperativa il Girasole nell'inserimento dei soggetti con disagio nella raccolta differenziata di alcuni rifiuti urbani. Ai ristoratori, ai bar,

agli albergatori e successivamente ai cittadini verrà distribuito un contenitore di plastica dove dovranno confluire pile scadute, bombolette spray ed inoltre i tappi delle bottiglie di plastica e quelli in alluminio delle bottiglie di vetro. L'olio esausto andrà in contenitori ancora a parte. Inoltre questa raccolta differenziata riguarderà anche vestiti, cartone e carta che verranno prelevati direttamente da casa. Il tutto, come ormai è costume della nostra società consumistica, verrà accompagnato da una ennesima raccolta punti e per il bravo cittadino alla fine ci sarà un premio.

Sicuramente non ci deve stupire que-

Lo spazio ai lettori

L'Acquolina per l'acqua

Ah! Che bella la vacanza in Sicilia! Mare, monti, storia, bella gente e bellissime ragazze. Dopo una giornata al mare non c'è niente di meglio di una bella doccia... tranne che non abitate a Castelbuono. In tal caso, il turista sorpreso dovrà:

- a - provvedere ad acquistare dei bidoni da 30 l;
- b - chiedere a un compaesano dove procurarsi l'acqua;
- c - salire a Liccia o presso un'altra fontana attiva;
- d - prendere il numerino da ufficio postale ed aspettare con santa pazienza il proprio turno (ho visto gente portarsi la tenda);
- e - dopo una bella giornata di socializzazione con altri "fortunati" castelbuonesi rimasti all'asciutto, tornare e riempire la cisterna di casa. Questo è quello che ho incontrato 28 anni fa, durante le mie prime vacanze in Sicilia.

Nel frattempo un italiano è andato nello spazio portandosi dietro i panettoni di Fiasconaro... ma a Castelbuono, paese che tiene alle proprie tradizioni, l'acqua continua a mancare. E l'unica soluzione che ha escogitato il sindaco è di portare personalmente l'acqua ai suoi concittadini bisognosi con una bella autobotte. Opera lodevole quanto fine a se stessa, vedi topa da rattoppo, con il più che fondato sospetto che lo scopo ultimo sia di portare consenso personale, anche perché da fonte sicura, "Curtigghiu d'a Chiazzannintra", risulta che il sindaco si lamenta dei preposti al servizio idrico. Ma il capo chi è?

L'acqua, si dice, venga fornita giornalmente alla mattina. Le ultime case del paese ne ricevono le ultime gocce.

Non vorrei discutere sulle folli scelte politiche della futura privatizzazione dell'acqua (vedi recente trasmissione televisiva *Report* sull'argomento) e riguardo alle arteriosclerotiche ripartizioni tra i Comuni, sempre più spesso oggetto di lamentele tra i cittadini.

Ci sto ridendo sopra insieme a voi e continuerò le mie socializzazioni al bevaio di Liccia ma la sostanza non cambia: un paese che poggia il proprio essere sul commercio e sul turismo non può continuare ad ignorare il problema della distribuzione dell'acqua.

Grazie.

Fabrizio Ortelli

Ciò che doveva esser fatto...

A futura memoria, i lettori possono segnalare in questo spazio i sogni promessi dagli amministratori di turno e che però ancora non si sono avverati nel paese in cui vivono.

Castelbuono

Il parcheggio di Madonna del Palmento è una chimera.

Il Piano traffico sta solo sulla carta.

Il teatro comunale non è stato ancora partorito.

“Matti per la raccolta differenziata”

4

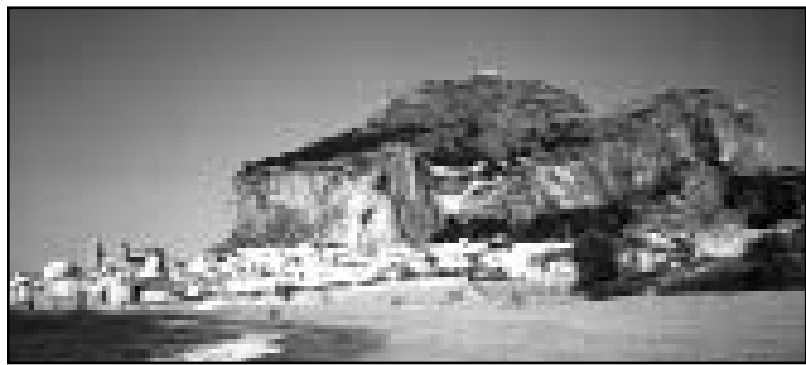
sta iniziativa, né bisogna accompagnarla da plausi, perché operare nel rispetto dell'ambiente deve essere il naturale agire di ogni cittadino senza aspettarsi nulla in cambio. Ed un comune come quello di Castelbuono, che vanta di essere stato fra i primi ad aderire al Movimento della Decrescita Felice, che opera nel cambiamento degli stili di vita, deve percorrere delle strade molto più impegnative e produttive che operino un reale rispetto e salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo.

L'attenzione al progetto va data per lo sforzo di offrire ai soggetti che vivono un momento di disagio e di difficoltà che porta a smarrire la strada, l'opportunità di intraprendere il percorso verso la normalità, con le necessarie e utili strategie per il loro inserimento vitale e produttivo all'interno della comunità in cui vivono.

M. Antonietta D'Anna

A... Rocca aperta

Anche nel pomeriggio libero accesso al promontorio.
Legambiente: “È questa la nostra protesta”



I volontari di Legambiente, secondo un comunicato stampa diffuso il 13 agosto, si dichiarano disponibili a tenere aperta la Rocca fino a sera. “Non è una collaborazione, è, semmai, una protesta significativa per dare un segno all'amministrazione comunale che tarda oltremodo nel prendere una decisione seria sul futuro della Rocca di Cefalù”. Al momento, infatti, uno dei patrimoni più importanti della costa tirrenica versa in condizioni di totale abbandono, in quanto il Comune si limita all'apertura e alla chiusura del cancello d'ingresso, monitorato da un volontario.

“Riteniamo che la gestione della Rocca – ha commentato Gianluca Ajello, presidente del Circolo Legambiente Cefalù – per la quale anche Legambiente ha presentato e pubblicato un progetto strutturato e complesso, non possa reggersi sulle basi dell'improvvisazione. Ciò nonostante – ha aggiunto il presidente del Circolo – il nostro senso di responsabilità ci ha fatto decidere di accettare la sfida lanciata dal consigliere comunale Mauro Lombardo, che in un suo comunicato dei giorni scorsi ha chiesto ai volontari di permettere l'accesso al promontorio nelle ore pomeridiane, per tutta la seconda metà di agosto”.

“La nostra scelta – ha commentato Salvatore Culotta, presidente del Centro di educazione ambientale Legambiente Madonie – va però letta come una protesta, e non come una forma di collaborazione. Abbiamo già teso la mano in passato più volte ai bisogni del-

l'amministrazione, ma nella maggior parte dei casi i nostri appelli sono sembrati un'eco che ritornavano al mittente. In passato la gestione del promontorio, a cui anche Legambiente ha partecipato, aveva permesso il recupero dei sentieri e dei beni archeologici, oltre che l'inserimento del promontorio tra i patrimoni del Geopark Unesco. Un lavoro che in gran parte è andato perso, non essendoci stata alcuna manutenzione nell'ultimo anno. Il nostro punto di vista rimane quello che la Rocca vada gestita senza speculazioni, ma semplicemente secondo la filosofia della conservazione e della fruizione sicura del bene. A oggi, oltre al nostro progetto, il Comune ha ricevuto altri due elaborati. È ora che l'amministrazione si assuma le proprie responsabilità, selezionando in modo critico il migliore dei programmi di gestione, scegliendo in questo modo di svoltare verso la via del professionismo”.

Oltre all'appello del consigliere Lombardo, in quei giorni è stata portata alla ribalta del *Giornale di Sicilia* anche un'altra protesta virtuale: la vendita all'asta, su E-bay, del promontorio da parte di un anonimo. Tutti segni di una profonda insofferenza, per una situazione che ormai la città non può più tollerare. Per questo Legambiente, sull'insegnamento di Danilo Dolci, sceglie di protestare alla rovescia, permettendo a tutti di fruire il bene anche di pomeriggio, ma chiedendo ai visitatori firme di protesta contro l'attuale situazione.

Occhio ai disservizi postali!

Data di spedizione da Palermo:

27 agosto 2008

Entro tre giorni *l'Obiettivo* dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, vi preghiamo di segnalarci telefonicamente o via e-mail la data di consegna del giornale.

La "voce" che non muore

La scrittura di Antonio Castelli in un'Opera omnia



Da sinistra: Saja, Consolo, Nicastro, il sindaco Cicero e l'assessore Genchi.

Nelle altre due foto, il pubblico nel chiostro di S. Francesco.

“Intitoleremo ad Antonio Castelli una borsa di studio patrocinata dalla

Biblioteca comunale”. Con queste parole il sindaco Mario Cicero ha chiuso l'appuntamento del 18 agosto nel chiostro di S. Francesco, dedicato alla presentazione dell'Opera omnia che raccoglie la produzione dello scrittore castelbuonese morto tragicamente vent'anni fa. Se le parole del primo cittadino non rimarranno solo intenti di circostanza lo vedremo. In quel caso, meglio tardi che mai, visto che il recupero dell'intellettualità e dello spirito letterario di Castelli è un'istanza datata, sostenuta dal nostro giornale in ogni modo, ma fino ad oggi, senza riscontri nel paese stesso. A ricordare quest'uomo soltanto qualche convegno e l'intitolazione di una strada.

Il recupero e la cura della ripubblicazione dei suoi scritti si devono ultimamente, dopo un lungo periodo di assenza tra i prodotti in libreria, ad uno dei più giovani studiosi dell'intellettuale castelbuonese, il cefaludese Giuseppe Saja, col contributo della moglie dello scrittore. Insegnante di lettere e borsista presso l'università di Palermo, il prof. Saja ha curato per i tipi della Casa editrice Sciascia, l'Opera omnia i cui contenuti sono i già editi *Entromondo* e *Gli ombelichi tenui*, nonché articoli di giornale e scritti sparsi tra cui alcuni inediti che hanno comportato al curatore approfondite ricerche anche fuori dalla Sicilia.

Alla presentazione del volume erano presenti, oltre al sindaco e all'assessore alla Cultura castelbuonesi, lo stesso Saja, il presidente dell'ordine dei giornalisti di Sicilia, Franco Nicastro, lo scrittore Vincenzo Consolo e un pubblico folto, al quale sono giunte considerazioni su Castelli per alcuni non nuove ma, certamente, ben idonee a stimolare l'interesse per la lettura individuale di una prosa ironica, graffiante, piena di cultura classica, formalizzata da una penna certosina nei confronti dei costrutti, della parola singola, il cui gusto emerge con



raffinata eleganza, negli aforismi, nei racconti brevi, negli articoli di giornale.

Tra i temi di discussione della serata la crisi esistenziale di Castelli. Una crisi scaturita dalla censura di alcuni scritti, anche da parte del giornale di denuncia *L'Ora* (intervento di Nicastro), un premio letterario non attribuitogli, a detta di Consolo, semplicemente per una questione di numero di votanti e non per qualità, l'incapacità di fronteggiare il disagio interiore che l'isolamento e l'indifferenza degli interlocutori in una comunità procurano.

“Castelli ebbe per primo la crisi intellettuale che successivamente pervase anche altri scrittori e si rifiutò di scrivere romanzi – ha aggiunto Vincenzo Consolo –. Egli non era un provinciale, ma un uomo di profonda cultura e sensibilità che meritava di essere pubblicato. Oggi è facile dimenticare, e il potere vuole uomini cavi, senza memoria. Questo Paese oggi è irriconoscibile: ostacola gli immigrati che hanno una storia uguale, fatta di sacrifici e di dolore, di abbandono della propria casa, a quella dei deportati della terra di Castelli che con i suoi scritti, fu uno dei primi ad avvertire questo sradicamento, l'emigrazione”.

Questa volta, a differenza del decennale della sua scomparsa, si è parlato dell'uomo e pochissimo del suo stile letterario, di Castelli dolce e polemista, chirurgo della parola; di Castelli triste ed anche provocatore. Ora ci si augura che solidarietà e benevolenza, manifestate solo in questi anni dal variegato coro di voci attorno allo scrittore, siano tutte ugualmente dimostrabili.

Quanto costa il libero pensiero

Castelli e Pantaleone, due scrittori e la censura

La presentazione dell'Opera omnia dello scrittore Antonio Castelli, oltre a mettere a fuoco il suo rapporto con la comunicazione giornalistica, ha richiamato alla mia memoria le sue confidenze all'ombra del glicine di contrada S. Ippolito a Castelbuono. Quello della censura è uno degli argomenti dolorosi degli sfoghi amari di Castelli con l'amico, quando toccavamo la sfera della libertà di pensiero e di stampa che, in modo diverso, ci aveva avvicinati, pur se ognuno per la propria strada comunicativa. Fu in quel periodo ed anche con i suoi stimoli che da queste parti esplose la necessità di dar vita ad un giornale libero, di denuncia, come *l'Obiettivo*, imprevedibile dai politici, a totale servizio del bisogno dei cittadini, considerato che l'unico giornale esistente aveva tenuto per decenni mani e piedi nell'amministrazione comunale locale.

“La ribellione, scritta od orale che sia, deve avere spazio, se è giusta, anche così cresce una comunità”. Le parole di Antonio Castelli non erano mai buttate a caso. Per noi spazio nei quotidiani dell'isola nemmeno a parlarne! Per non soccombere alla censura, ci cimentammo in quest'avventura che dura da circa trent'anni: *l'Obiettivo* si è subito proposto come veicolo di chi non ha voce e però ha facoltà di parola, di scrittura. Castelli e poi altri ancora ci hanno incoraggiati. Ma la libertà di stampa ha un prezzo: querele a grappoli, minacce, intimidazioni, buoni “consigli”...

Nell'86 incontrai un altro scrittore, Michele Pantaleone. Lui era diretto nella sua denuncia: nomi e cognomi senza pietà. Rischi e pericoli a non finire. Non è una vita facile. Lo ascoltai in una conferenza sugli intrecci politico-mafiosi tenutasi a Gangi. Dichiarava che nessun giornale italiano ospitava più le sue denunce, eppure aveva pubblicato molti libri tradotti e letti anche in molti Paesi stranieri. Ai giornalisti del nord che lo cercavano in Sicilia, nella sua Villalba, veniva detto che era ormai uno fuori di testa, arteriosclerotico, ammalato, che si pisciava addosso. I servi del potere, per discreditarlo ulteriormente, scrissero falsamente persino che fosse figlio illegittimo di don Calò Vizzini, uno dei boss mafiosi più temuti del Nisseno.

Pantaleone lamentava la morbidezza e la cecità dei “giornalistucoli” siciliani. Replica che i più coraggiosi erano stati ammazzati e che non era corretto generalizzare. “Allora mi faccia vedere cosa fa lei!”, mi provocò. Risposi che stavo facendo la mia piccola parte e misi a sua disposizione il mio giornale. Lo scrittore collaborò quasi ininterrottamente per 10 anni, fino al 1996. Il *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *L'Avvenire dei lavoratori* allora ricominciarono a pubblicare i suoi articoli e la televisione di Stato cominciò ad occuparsi di questo personaggio. Non era più solo, aveva riconquistato l'attenzione del pubblico.

Negli ultimi rapporti con noi Michele aveva perso buona parte della vista e dettava a suo nipote gli articoli per *l'Obiettivo*. Nel tempo libero faceva il contadino; l'uomo che aveva visto e scritto più di ogni altro sulla mafia poi morì quasi cieco in età avanzata. Non potere usare gli occhi per scrivere era la sua più grande sofferenza dopo la morte della sua compagna avvenuta anni prima. A noi sono rimasti vivi il suo esempio e la forza delle sue parole.

Antonio Castelli, più fragile di Pantaleone, non seppe reagire alla censura, malgrado disponesse di una penna linguisticamente e umanisticamente più ricca. Se avesse continuato a scrivere (lo pregai incessantemente di impegnarsi con *l'Obiettivo*) sono convinto che avrebbe trovato il piacere e la forza di reagire, di resistere all'indifferenza, di dare, col suo pensiero e il suo stile, un ulteriore contributo al dibattito culturale e alla letteratura contemporanea. E se non si ha più voglia di far ciò per la propria gente perché si ha la sensazione di non essere compresi, occorre farlo almeno per se stessi e per i propri intimi.

In ogni caso, una società illuminata deve fornire “ago” e “filo” per ricucire le parole tagliate dalla “forbice” del pensiero.

Ignazio Maiorana

Il clero è vecchio e stanco

I giovani francescani risvegliano la spiritualità

Sono 120 i giovani religiosi d'ambo i sessi, provenienti da tutta la Sicilia, in missione estiva di evangelizzazione, che per una settimana hanno animato il paese, incontrandosi con la gente nelle case e, a sera, in piazza Margherita a cantare, a suonare, a ballare, a predicare e a pregare. Il pubblico coinvolto, in proporzione, ha battuto tre a uno quello del concomitante jazz festival. L'evento è stato molto vibrante ed ha contribuito a vivacizzare Castelbuono ma in maniera sana, sobria e spiritualmente intensa. Ora, tra la popolazione, c'è chi si chiede cosa succederà in termini di ritorno di fede. Eppure il centro madonita, pochi mesi fa, ha registrato tre nuovi sacerdoti che hanno preso impegno con la Chiesa, ma, come accade ad un altro giovane prete castelbuonese, essi non svolgono la loro missione nel proprio luogo natio. Si ha l'impressione che gli



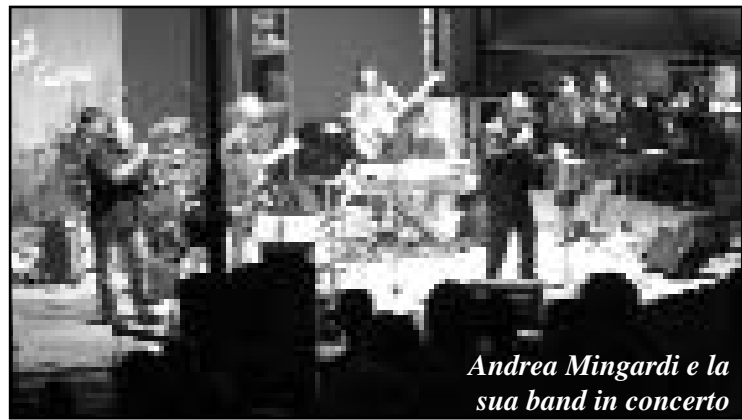
anziani parroci non intendano mollare il loro dominio sulle anime locali e che il vescovo della Diocesi di Cefalù non se la sia ancora sentita di affiancarli al nuovo.

La forte brezza di francescanesimo, probabilmente, darà uno scossone al clero istituzionalizzato e porterà qualche riflessione in più tra la gente sui veri valori da coltivare come coerenza coi principi del cristianesimo e spiritualità autentica, che si sviluppano e si articolano nelle azioni e negli atteggiamenti

di fratellanza, di solidarietà e di sobrietà; nell'essere, più che nell'apparire; nel concreto, più che nel superfluo.



La XII edizione del Jazz Festival



Andrea Mingardi e la sua band in concerto

Mentre andiamo in stampa, si sono riaccese le luci della XII edizione del Castelbuono Jazz Festival, in programma dal 18 al 27 agosto, che quest'anno dedica il suo cartellone a Miles Davis, figura chiave del jazz per trent'anni. Tra i nomi di spicco Roberto Gatto, Riccardo Randisi, Andrea Mingardi, che ritrova le sue radici jazzistiche, ed Enrico Intra.

All'appuntamento jazzistico anche Antonio Onorato col suo quartetto e Gianni Guarracino, Orazio Maugeri, Gianni Cavallo, Giorgio Rosciglione e Daniele Tittarelli; i Jumpin'Up, l'asso del sassofono, Francesco Cafiso, e Gianluca Pellerito; il giovane castelbuonese Lucio Alessandro, Fabrizio Bosso e i Sud Express.

La novità di questa edizione del Jazz festival organizzato da Angelo Butera e Angela Castiglione è costituita dal "Villaggio Ospitalità", che ha proposto in orari diversi: Palermo Dixieland Jazz Band; Piccola Orchestra Musica Divina; "Cameriere Champagne" con la Piccola Orchestra Quelli del Mirage; Axe Bahia; "Sicinova" con Elisa Parrinello e la Banda degli Onesti; "Dedicato al caro Frank" con Larry Ray Quartet; "Quarant'anni di risate" con I Cavernicoli; "La Canzone d'Autore" di Edoardo De Angelis; "Stasera Tango" con Chocò Latino e "La Notte della Taranta" con i Musicastoria.

Col prossimo numero proporremo uno speciale fotografico e alcune testimonianze di artisti.

La serenata ha un futuro

Tra i vincitori del concorso i due più giovani partecipanti

In piazza Minà Palumbo, a Castelbuono, nei giorni dell'1 e 2 agosto, si è svolto, dinanzi ad un numeroso pubblico, il primo concorso di serenate popolari organizzato dal Comune. L'iniziativa è stata organizzata in memoria di Giuseppe Russo, un valente cantore della serenata che molte coppie hanno avuto modo di apprezzare, scomparso prematuramente alcuni mesi addietro.

Durante la manifestazione si sono esibiti alcuni gruppi madoniti. Vincitore di questa prima edizione un gruppo castelbuonese composto dalla giovanissima cantante Debora Marguglio, di 13 anni, accompagnata dal suono del mandolino del fratello Marco di dieci anni, dal ritmo della chitarra di Pippo Maz-

zola, dalle note della chitarra classica di Sergio Leta e dalla voce del tenore Cristoforo Fiorenza (nella foto in basso durante l'esibizione).

"Scusati amici si nun cantamu bonu, su' picciriddi e la vuci ci trema...", con le note di questa splendida e vibrante canzone della tradizione popolare siciliana, Debora Marguglio, con la sua voce e il suo stile artistico, ha iniziato la performance di 30 minuti del suo gruppo,

meravigliando subito gli spettatori col suo talento. Pippo, Cristoforo, Sergio (gli adulti), Debora e Marco (i ragazzi), nel loro ottimo connubio hanno rappresentato in ordine quattro generazioni diverse accomunate da un'unica passione: la musica popolare. Ciò rappresenta un chiaro segno di come l'autentica musica popolare sia l'espressione di una cultura non solo passata, ma sempre attuale, che si apre ad ogni generazione, rinnovando qualche volta i connotati artistici di un'antica consuetudine culturale siciliana.

Alla "picciridda" la voce non ha tremato, anzi, con grande destrezza e disinvoltura, ha saputo donare al pubblico della "Chiaz-zetta" un'emozione o, per usare un'espressione dell'assessore alla Cultura, Peppe Genchi, "30 minuti di pelle d'oca". Inoltre, il tenore palermitano Cristoforo Fiorenza, con il suo prezioso contributo, ha dimostrato che nella musica il tempo e lo spa-



Debora e Marco Marguglio



zio possono accorciare certe distanze. Pippo Mazzola e Sergio Leta del gruppo *Lorimest*, veterani della musica popolare, hanno saputo trasmettere ai due giovanissimi talenti Debora e Marco l'amore per i suoni e i canti della loro terra. Marco, in particolare, ha meravigliato per l'eleganza e la raffinatezza con cui si è esibito col suo mandolino. Dai ragazzini, si sa, si può anche imparare.

La poesia che resiste

Carlo Trovato nel cuore della sua lingua

Tra i libri che mi hanno tenuto compagnia questa estate ce ne sono due di Carlo Trovato, poeta catanese che scrive in siciliano. S'intitolano *Cazzicaledda* (1986) e *La ràdica di lu tempu* (1996) e non si trovano in edicola. Queste due pubblicazioni non hanno goduto di canali editoriali privilegiati, l'autore non è un nome altisonante anche se i suoi versi sono molto vibranti e ricchi di espressività come accade in molti altri componimenti poetici siciliani.

Carlo Trovato nei suoi libri si racconta. E trasferisce immagini della Civita catanese, il centro storico dove lui è nato e vive, dove lui oggi rappresenta un testimone autentico delle trasformazioni sociali popolari, che hanno forse abbracciato e condizionato anche i suoi sentimenti.

La sua scrittura ha una coerente koiné, una facilità di comprensione, è fluida, sanguigna, passionale. L'autore è talvolta ironico e in prevalenza amareggiato, sognatore deluso, addolorato, profondamente malinconico nel trattare le questioni esistenziali, le angustie della vita.

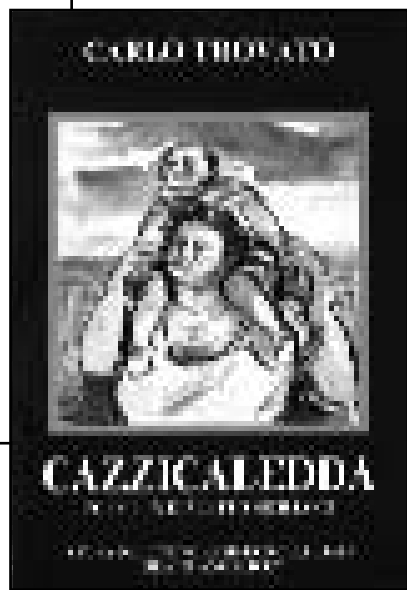


La sua poesia è ricchissima di originalità espressive, di amore verace, non è ermetica, è comunicativa, diretta. Bastano tre parole in siciliano per tradurre un corrispondente lungo significato in italiano. In *Cazzicaledda* (da queste parti a cavasedda, a cavalcioni sulle spalle o sul collo di una persona) Carlo Trovato adotta, nella prima di copertina, quattro significativi versi del poeta Vincenzo De Simone sul rapporto con la propria lingua: *Lu sai perchè iu l'amu lu dialettu, la matri lingua di lu me paisi? Pirchè mi lu 'nznignaru senza spisi e senza sforzu di lu me 'ntillettu.* E tanto per dare ai lettori l'idea della forza che sprigionano i versi

di Trovato, riportiamo una sua poesia tratta da *La ràdica di lu tempu*, da cui traspare, come in molte altre, una certa inflessione catanese:

*Mi sfuj
lu sensu di la vita.
Non cumprennu stu scunfortu
ca si svigghia
cu li mposti di la me finestra.
Acqua di celu
o focu di sulì,
mari mpicatu
o sfacellu di Diu,
è sempri la stissa amarizza
ca mi ntòssica.
La me strata non porta
a nudda bbanna.
Lu me passu
non lassa mpronta,
la me schigghia
non smovi ecu.
Non aju nudda siti...
Mi scafazza
st'inutili ripitù
di frasi vacanti,
di jorna schitti.
Mi cala di traversu
stu muzzicuni di vita
masticatu senza fami...*

Questa lingua non dispone più di molti cantori, si fa fatica a trovarne qualcuno in ogni provincia. È una disgrazia per l'identità di questa terra amara e amata. Ogni



soltanto pochi ultraquarantenni? Eppure esiste una letteratura e un lavoro di ricerca e di studio, un'agevole ortografia, una grammatica e la sua storia, che letterati come Salvatore Camilleri hanno contribuito a fissare nel tempo e a salvare dalla perdizione. La Pubblica Istruzione dovrebbe salvare questa ricchezza del popolo siciliano, della sua tradizione e dei suoi valori. Per tale ragione il nostro giornale ha scritto e inviato la lettera qui a fianco riportata.

Ignazio Maiorana

Lettera aperta

Recuperiamo la nostra memoria

Alla commissione Cultura, Formazione,
Lavoro dell'Assemblea regionale siciliana
Al suo presidente Fausto Maria Fagone
PALERMO

Il siciliano a scuola

La Sicilia è terra di storia e di ricche e variegata fondamentali culturali. Neppure il nostro idioma eccelle rispetto a ciò: si è elevato, a differenza di altri, conquistando il rango di lingua, su cui studiosi siciliani emeriti, come il prof. Salvatore Camilleri, hanno condotto studi e fatto ricerche con risultati concreti nella formalizzazione delle regole ortografiche e grammaticali in volumi oggi consultabili. Grazie all'impegno degli specialisti la morfologia della lingua dell'Isola è stata salvata da quel tempo che, come un autore siciliano ha scritto, macina piano ma fino. Ma è logico che per salvarla occorre formare chi potrebbe tramandarla in forma scritta.

Una letteratura siciliana esiste, ma è quella dei padri. Poiché attualmente gli scrittori isolani, oltre che pochi, non appartengono alle più giovani generazioni, è auspicabile correre ai ripari prima che la produzione scritta in siciliano si avvii, inesorabilmente, verso l'estinzione.

E quale istituzione in Sicilia, se non prioritariamente quella scolastica, potrà salvare dall'oblio la lingua che è il cuore del nostro patrimonio etno-antropologico? Agli istituti scolastici è riconosciuta ormai da anni l'autonomia, grazie alla quale il Piano dell'Offerta Formativa è il documento in cui si esprime l'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche. L'assioma di questo documento è il curricolo, ovvero un modo di considerare l'educazione non solo come istruzione, cioè secondo l'ottica della *trasmissione dei saperi*, ma anche come strumento ed opportunità di *orientamento personale*. Tutto questo si realizza a partire dalle istanze provenienti dalla società – si tratti della comunità nazionale o di quella locale – e dal mondo scientifico, con l'apporto imprescindibile della storia, dell'arte, della letteratura e dell'insieme dei valori socialmente condivisi.

Se *educare* la persona equivale a *tirar fuori* da sé, a scoprire cioè le sue potenzialità ed a mettere in atto le sue capacità per dare un contributo al cambiamento della realtà, è prioritario e fondamentale che la scuola offra l'opportunità di conoscerla. *La realtà è fatta di persone, di fatti, di eventi, del presente e del passato, di cui il presente è figlio* e la scuola deve essere *un luogo dov'è [...] possibile la trasmissione dei valori che danno appartenenza, identità, passione.* (G. Fioroni, *Indicazioni per il Curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, Roma, luglio 2007).

Da quasi trent'anni, come quindicinale siciliano del libero pensiero rivolgiamo un'attenzione critica sia ai processi della nostra comunità, in evoluzione nei suoi molteplici aspetti socio-culturali, sia a quelli che interessano ed investono il più ampio ambito nazionale, constatando, inevitabilmente, l'intrecciarsi ed il sovrapporsi della dimensione locale con quella globale. In onore dell'impegno nel territorio in cui questo Foglio è nato, in virtù della quota di curricolo locale nel percorso formativo degli studenti – gestibile dai singoli istituti scolastici – e del rilievo culturale del Siciliano come lingua, prendiamo pertanto posizione, come organo di informazione e comunicazione, in difesa del patrimonio culturale siciliano e auspichiamo che codesta Commissione adotti come linea di indirizzo da trasferire alle istituzioni scolastiche la salvaguardia della nostra identità culturale. Ciò nella profonda convinzione che non c'è costruzione di un futuro, qui, su quest'isola, senza il recupero integrale della nostra memoria.

La Redazione de l'Obiettivo

2

SOSVIMA di notte e di giorno...

da Soggetti Pubblici (Provincia, Parco e Comuni), di notte studia e progetta per fare business "privato", ovvero, per la sopravvivenza del "ministero", tenterebbe di fare utili per sopperire alle particolari esigenze del proprio bilancio.

Calma, presto detto! Avete affidato (rappresentanti delle Istituzioni pro-tempore) la progettazione, costruzione, gestione e manutenzione (per 15 anni!!!) del "progetto fotovoltaico", su discutibile proposta della stessa Sosvima, che avrebbe dovuto "animare" opportunamente il territorio per verificare eventuali imprese o consorzi di imprese (locali!!!) a cui affidare con lo stesso metodo quanto affidato a Sosvima SpA (ad onor del vero alcuni Comuni si sono ritirati, Cefalù, Polizzi ha bollato l'azione di affidamento diretto illegittima e illegale, il Comune di Castellana ha ritirato la determina per illegittimità della procedura...).

Ritengo che Sosvima abbia abbondantemente "tradito" la sua Missione, per cui è lautamente finanziata dalla Provincia, dal Parco e dai Comuni (proporzionalmente agli abitanti), soldi che servono a pagare stipendi, affitto, luce, telefono, riscaldamento, compensi agli amministratori (il presidente ne percepisce una parte esagerata, circa € 60.000 lordi annui oltre i rimborsi spese, in un periodo in cui si parla di riduzioni delle indennità di carica).

Per la par condicio gli Enti pubblici dovrebbero quanto meno, per lo stesso importo, sostenere le imprese finanziate dai patti territoriali, parecchie in forte difficoltà economica, per non parlare di chi avrebbe dovuto essere travolto dall'"*impatto occupazionale*"... dato che oggi Sosvima, potenzialmente, può produrre e commercializzare pane e biscotti, pacchetti turistici, energia, fare impianti di riscaldamento e idrici, gestire i servizi cimiteriali comunali, fare formazione professionale, così come da modifica statutaria (raid effettuato per giustificare l'affidamento diretto per 15 anni dell'intero "pacchetto" fotovoltaico).

Affidare a SOSVIMA SpA, potenzialmente concorrente dell'impresa locale, "gestione e valutazione" delle richieste PIST è quanto mai discutibile e inopportuno. Chi ci garantisce che in una delle prossime "notte" Sosvima SpA non decida di intraprendere un'altra attività imprenditoriale in concorrenza con le "boccheggianti" imprese del territorio, visto che il mazziniere del gioco è proprio lei?

Bisogna fare chiarezza sul ruolo di questo Ente "prodigio", e sulle sue competenze, o ritorna (con la modifica dello Statuto) ad essere un'Agenzia di Sviluppo, che si astiene dal fare impresa e si occupa della esclusiva promozione del territorio nella sua complessità e straordinarietà, oppure gli Enti pubblici si astengano dal finanziarla, sostenerla e ringraziarla. È una questione morale!

Come è immorale non rescindere l'affidamento diretto per i prossimi 15 anni della gestione (la SOSVIMA percepirà utili considerevoli sottratti alle imprese locali), manutenzione (idem) del "parco fotovoltaico" in corso di installazione su diversi luoghi delle Madonie.

Sono certo che la presente verrà "bollata" da qualche scrieteriato come una farneticazione,

d'altra parte nei protocolli dei Vs. Enti risulta l'esposto/denuncia ufficiale che feci qualche mese fa a proposito del "progetto fotovoltaico, (avete/hanno fatto finta di niente, o vi/li hanno convinti del contrario) ma questa volta, se l'Obiettivo avrà la bontà di "ospitarmi", dovranno andare a convincere i lettori uno per uno!

Vincenzo Lapunzina

Per la par condicio dell'informazione gradiremmo che SOSVIMA chiarisse nel prossimo numero gli argomenti e gli interrogativi emersi nella lettera aperta di Lapunzina.

l'Obiettivo

ANNUNCI

Per gli abbonati questo servizio è gratuito

2- AFFITTASI a studentesse, in Palermo via Palchetto (angolo Via Pitrè-Circonvallazione) Bivani più servizi, arredato (cell. 3200755996 - Tel. 0921.676483 - 0921.676489).

4- AFFITTASI, in Castelbuono, contrada Pedagni, casa arredata per villeggiatura mesi luglio-agosto (tel. 328 4544463).

Iniziano gli scavi alla ricerca di Petra'

L'utilizzo delle saline in età romana, antichi insediamenti e ritrovamenti

(continua dallo scorso numero)

Alla luce della documentazione sinora edita, su quali elementi si fonda l'asserzione di una remota antichità per le Petralie ed il loro territorio? In realtà ben pochi, a parte la frequentazione nella preistoria della Grotta del Vecchiuzzo (bibliografia in A. Franco, "Petralia Soprana e il territorio madonita". Atti del seminario di studi, 2002, p.10, nota 5), ubicata nel territorio di Petralia Sottana sulla pendice destra della valle in cui nasce l'Imera, e le "tombe di giganti" del Fazello. Le precisazioni del Raccolta sulla corretta lettura dell'*Itinerarium Antonini* per la definizione della via antica *Panormus-Agrigentum* sembrano comunque escludere che quel percorso raggiungesse le Madonie, per il cui territorio viene quindi a mancare anche ogni dato antico relativo alla viabilità. Ma le grandi saline erano sfruttate in età romana, come attesta Vitruvio, e la via per raggiungerle, collegandole ai grandi percorsi stradali, cioè la via costiera settentrionale e quella tra *Panormus* e *Agrigentum*, è quasi certamente ripercorsa dalla ricordata trazzera della Zingara che superava il fiume presso le sorgenti e le saline: sembrano confermarlo anche insediamenti antichi lungo il suo percorso, in particolare l'insediamento greco-siculo di Alburchia, parzialmente esplorato, ma anche inediti ritrovamenti nel tratto della trazzera tra i Borghi di Raffo (*Gurraffi* nel 1302) e Pellizzara (affacciato sulla valle del *fiumicello detto Pillizzara* del Fazello). Si tratta di frammenti di sigillata africana in una grotta nell'altura detta Cozzo del Fondaco, il cui nome può ricordare un antico luogo di sosta lungo la via, con una sorgente (le *sette fontanelle*, recentemente distrutte, cui si collegava probabilmente una cassa litica vista nei pressi) e nel cui pendio sabbioso è scavato anche un pozzo a fiasca probabilmente antico; ma, soprattutto, l'esistenza di una villa rustica romana, con cortile a colonne lapidee, è stata riconosciuta a partire dalla prima metà del '900 nella località S. Marina, anche qui non lontano da una sorgente, e materiali provenienti da essa sono riutilizzati nella vicina palazzina di campagna, ampliata nell'800 su un più antico edificio. La villa potrebbe connettersi ad un vasto *praedium* forse esteso alla zona delle cave di sale, delle quali non è indispensabile supporre una proprietà demaniale. Il *praedium* con la villa doveva far capo ad uno dei centri abitati del comprensorio: i più vicini sono quello sul Monte Alburchia e, poco più a valle lungo il fiume, quello di Cozzo dell'Edera ad Alimena, ma certamente sarebbe più logica, se non altro per la continuità storica, la dipendenza da un insediamento antico sul sito di Petralia Soprana se la sua esistenza, anche prescindendo dalla sua identificazione con una *Petra*, fosse dimostrabile. A questo proposito si possono sottolineare alcuni indizi: nella contrada Saccù (*Saccuda* nelle carte I.G.M.), ad Ovest del paese, si sono raccolti materiali tardo antichi, tra cui un'anfora (si favoleggia di monete d'oro costantiniane) e forse arabi (vasi-filtro); alle pendici del Monte Savochella, poco lontano dal luogo in cui sopravvivono alcuni piloni dell'acquedotto che serviva il castello, si è recuperato nella seconda metà del '900 un vasetto greco-siculo dipinto; un vaso chiuso cordonato ed una lucerna aperta, entrambi di epoca araba o bizantina, sono stati rinvenuti (in una tomba?) nei lavori per la costruzione dell'Istituto Tecnico alle porte del paese; mattoni rettangolari molto spessi, certamente romani, sono stati raccolti in località Grillo, a valle della strada statale; infine sul punto più alto della dorsale su cui sorge il paese, l'altura detta significativamente *ciaramitaro*, frammenti di terracotta si trovano sparsi tra resti di strutture murarie, alcune apparentemente di recinzione della parte sommitale.

Quest'ultima località è indicata con i toponimi di Piano S. Giacomo e, sorprendentemente, Rocca Ruggero: non si può escludere che qui sorgesse l'insediamento più antico, poi sceso oltre la distesa detta della Pinta (vi esiste ancora la chiesa di S. Maria della Pinta) sino all'estremità opposta della dorsale, dove la chiesa di S. Maria di Loreto sarebbe sorta sul primitivo monastero dei Carmelitani a sua volta sostituitosi al più antico castello; Ruggero, nel fortificare Petralia, potrebbe aver ricollocato qui, nel punto più alto, fuori dalla porta, i suoi propugnacoli a dominio di gran parte della Sicilia. Ma tra le torri ed i propugnacoli *extra portum portum* che Ruggero *accuratissime firmavit* potrebbe inserirsi ora la fortificazione identificata nel centro storico di Petralia Sottana, intorno alla quale si sviluppò il primitivo abitato. Dopo l'epoca normanno-sveva il centro del potere, il castello, si sarebbe nuovamente spostato più in basso, ai margini dei prati della Pinta, dove pochi ruderi segnano ormai quello che, almeno sotto la signoria dei Ventimiglia, deve essere stato ancora una volta uno dei presidi più saldi per il controllo delle Madonie.

Gaetano Messineo

Serate madonite - Il cielo d'agosto, un colle, un pianoforte...

Esiste un posto ad Alimena che io trovo magico, sia per la bellezza del paesaggio, sia per le atmosfere suggestive che vi si possono creare e vivere: è quello che comunemente viene chiamato dagli alimenesi "Il Colle di Sant'Alfonso", anzi "U cuozzu" (nella foto), e che geograficamente va sotto il nome di "Colle Quisiana".

È una collina a circa 800 metri s.l.m., che sovrasta Alimena a nord, su cui sorge una deliziosa chiesetta a pianta ottagonale, sormontata da una piccola cupola e affiancata da una bassa torre campanaria. È la prima cosa che si nota entrando ad Alimena da qualunque lato, si vede da ogni punto dell'agglomerato urbano e, vista la predominanza su tutto il paesaggio, è quasi diventata il simbolo del paese, assieme all'altro elemento naturale, la balza Areddula, che sovrasta l'abitato a Est.

Vi si arriva facilmente da via Garibaldi attraverso un tornante circolare che abbraccia il colle e porta subito alla sua sommità; quando si arriva lassù si trova un largo piazzale che gira attorno alla chiesetta e lo sguardo può spaziare in tutte le direzioni ammirando un panorama bellissimo; vi si respira un'aria frizzantina, ossigenata dal boschetto che riveste il colle e, di sera, il paese che si estende ai suoi



pedi sembra un grande presepe illuminato.

La sera dell'8 agosto, nell'ambito delle manifestazioni dell'Estate alimenese, l'Amministrazione comunale ha organizzato una serata che ha trovato molto consenso tra la cittadinanza ed è risultata particolarmente piacevole e interessante: sul piazzale del colle sono stati collocati quattro telescopi attraverso i quali, sotto la guida di personale esperto di astronomia, i cittadini hanno potuto osservare da vicino (si fa per dire) la superficie della luna con i suoi monti e crateri, il pianeta Giove, varie stelle di cui magari conoscevano solo il nome dai libri di scuola; il personale, inoltre, guidava i cittadini, mediante un indicatore luminoso, all'individuazione di costellazioni

e nebulose e si mostrava molto disponibile a soddisfare la curiosità di numerosi giovani che facevano mille domande sul mondo affascinante delle stelle. A fare da sfondo a tutto ciò, in un'atmosfera suggestiva di semi-oscurezza, con una mezza luna che esibiva civettuola

la sua faccia agli obiettivi dei telescopi, si svolgeva, sul lato nord del piazzale, un concerto per pianoforte tenuto da un giovane professore alimenese, Paolo Scelfo, appassionato di musica jazz e conosciuto per aver suonato con il suo gruppo in vari centri delle Madonie. Già due estati fa il colle aveva ospitato

Paolo e il suo gruppo in una serata musicale tutta dedicata ai Pink Floyd, che suscitò molto entusiasmo tra gli spettatori.

Nella prima parte del concerto, Paolo ha accompagnato la splendida voce di un'altra ragazza alimenese, Alice Falzone, che ha cantato brani di Fossati, Guccini e De André; nella seconda parte "il professore" ha magistralmente suonato impegnativi pezzi jazz del repertorio di Keith Jarrett e Bill Evans e, per concludere, ci ha regalato una sua piacevolissima composizione, frutto del suo estro e di tanto impegno da autodidatta.

Gli ingredienti per una magica serata "a tu per tu con le stelle e con la musica" c'erano tutti e il risultato è stato davvero soddisfacente.

Ci auguriamo che tali iniziative continuino.

Giuseppa La Tona

L'indovinello siciliano

Raccolto e proposto da Giuseppe Castiglia

**'Na cosa a quattru pedi
e 'u viddicu chi va e veni.**

Cos'è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*. La soluzione può essere fornita telefonando al n. **337 612566** o con e-mail a: posta@obiettivodicilia.it

Soluzione del precedente indovinello: l'occhio

Hanno indovinato: **Enzo Biundo, Giuseppe Rigatuso, Vincenza Barreca, Celestina Bertola** (Castelbuono); **Giuseppe Di Bella, Angelino Barreca** (Montepulciano); **Mimma Leonarda e Giuseppe Scancarello** (Geraci Siculo); **Natale Cucco** (Ovada).

l'Obiettivo,
una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 30,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario
Codice IBAN IT53RO76010460000011142908

Anna Minutella
GIOIELLI



Liste nozze

Esclusivista

*Majumi, Uno ARRE,
Cierre, Calipso,
Gioielli di Valenza,
Breil, Lorenz, Zenit,
Mondia, D&G,
Cronotek, Casio*

Corso Umberto I, 49
tel. 0921 671342
CASTELBUONO

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. *Obiettivo Madonita*
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
tel. 337 612566

Caporedattore
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

**M. Antonietta D'Anna, Vincenzo Lapunzina,
Giuseppa La Tona, Gaetano Messineo,
Fabrizio Ortelli, Pietro Puleo**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.